

# 114. Grandi industrie

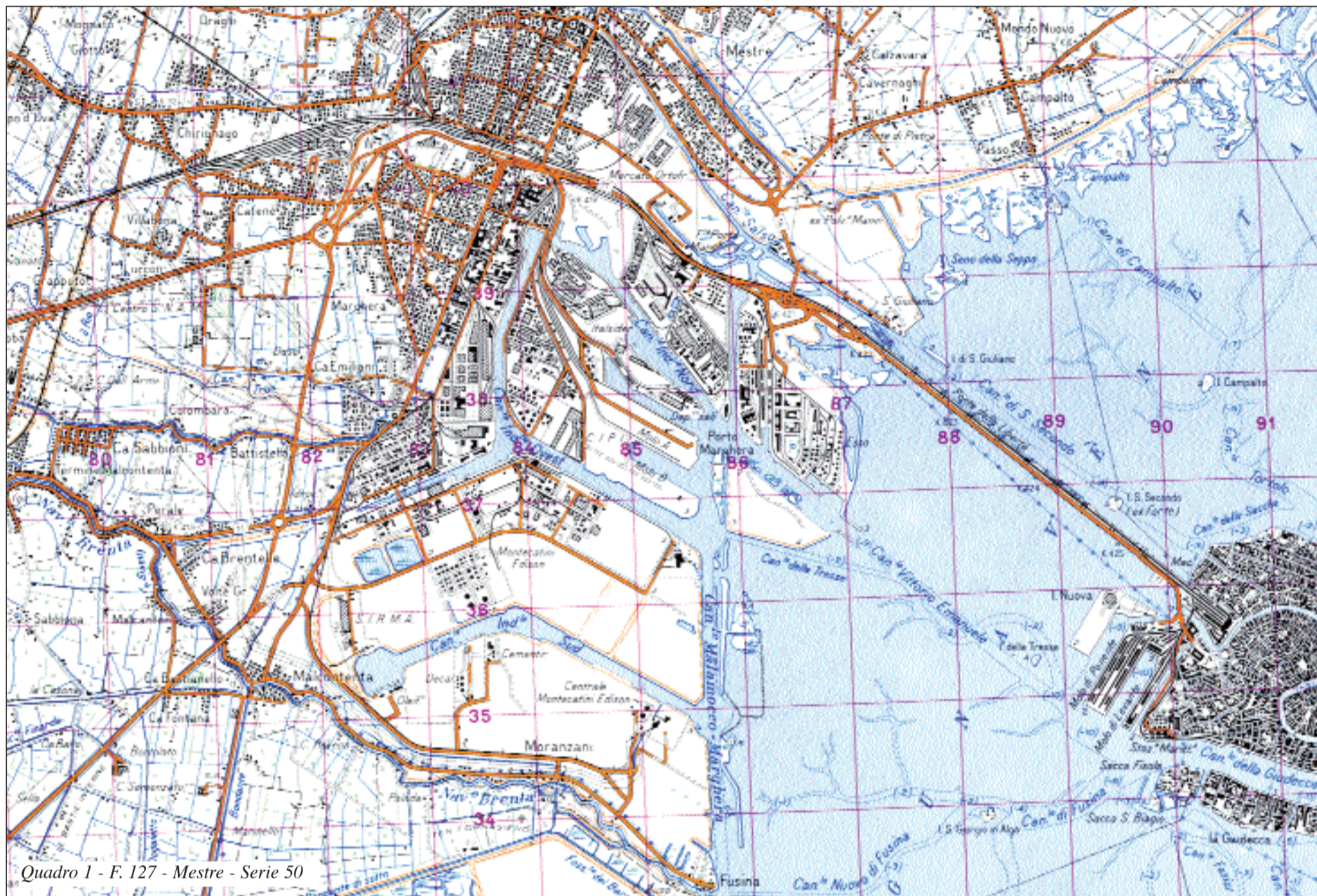
GIORGIO SPINELLI\*

Università degli Studi di Roma «La Sapienza»

## Premessa

L'affermazione dei grandi complessi industriali in Italia coincide con gli indirizzi di politica economica che, a partire dal secondo dopoguerra ed ancora più incisivamente nel corso degli anni '50 e '60, individuavano nell'industrializzazione del Paese l'obiettivo prioritario per assicurare crescita economica e svilup-

verticale ed orizzontale. In concreto il polo di sviluppo era costituito da un'area industriale, di dimensioni variabili, collocata nei pressi di un centro urbano già dotato di infrastrutture e di servizi (in particolare un porto, un aeroporto e terminali ferroviari). In alcuni casi, soprattutto nel Mezzogiorno – come a Gela per la petrolchimica – la grande industria era localizzata in maniera isolata da un con-



po. E poiché le stesse dimensioni delle aziende richiedevano investimenti di capitali e di ricerca di non poco conto, accanto all'iniziativa privata agiva contemporaneamente una «industria di stato» che aveva nell'IRI e nell'ENI i punti di riferimento.

Le «grandi industrie», a capitale privato italiano ed estero e/o con l'intervento economico statale (incentivi finanziari e fiscali, capitale pubblico di dotazione, costruzione di infrastrutture e/o costruzione ed installazione degli impianti) erano rappresentate dalla cosiddetta «industria di base» dei grandi complessi a ciclo integrale della metallurgia e della siderurgia (Genova-Cornegliano, Piombino, Napoli-Bagnoli, Taranto) e della chimica e petrolchimica (Porto Marghera, Gela, Siracusa), nonché da quelli dell'industria manifatturiera (rappresentati dagli impianti automobilistici di Cassino, così come quelli di Melfi).

## Grandi industrie e «poli di sviluppo»

L'obiettivo era chiaro. Si trattava di predisporre una strategia economica opportuna allo scopo di rendere più solida la struttura industriale italiana nel suo complesso e, contemporaneamente in considerazione dello sviluppo duale del Paese, far crescere l'economia del Mezzogiorno che si presentava in ritardo, soprattutto rispetto al nord-ovest dell'Italia.

Una tale strategia poteva essere esemplificata solo con la presenza e con l'affermazione di un'industria di base di grandi dimensioni, che aveva come presupposto teorico la strategia del «polo di sviluppo». All'interno del polo la grande industria aveva la funzione di industria motrice, con lo scopo di creare industrie indotte in senso



testo urbano ed in altri la situazione infrastrutturale era debole. In tal senso fu coniato l'appellativo critico di «cattedrali nel deserto». Nel Mezzogiorno, inoltre, prima o nel corso dell'insediamento di grandi industrie, furono istituzionalizzati comprensori industriali definiti, a seconda della dimensione, aree o nuclei di industrializzazione, cui partecipavano, in forma di consorzio, i comuni dei territori interessati. Le zone specifiche dove l'industria era localizzata si chiamavano agglomerati ed erano attrezzati per fornire le infrastrutture specifiche (terminali di trasporto, allacci idrici, fognature, metanodotti e rete elettrica).

Data la conformazione del nostro paese e la movimentazione di grandi quantità di materie prime, la localizzazione interessò molti siti costieri, sempre nell'ambito di contesti urbani preesistenti (Porto Marghera, Napoli, Brindisi, Taranto, Siracusa).

### **Economie di scala e territorio**

Le grandi dimensioni produttive richiedono non solo ingenti capitali, ma anche e soprattutto «suolo», su cui localizzare gli impianti e le infrastrutture necessarie per la movimentazione dei fattori produttivi ed organizzazione del territorio interessato.

Infatti, i grandi complessi, che sono peraltro in competizione con altri usi del territorio, per le loro stesse dimensioni, ma anche per gli effetti che producono ad esempio sul mercato del lavoro, inducono ad una polarizzazione ulteriore di popolazione negli insediamenti urbani, che sono i «luoghi» nelle cui immediate vicinanze si installano gli impianti.

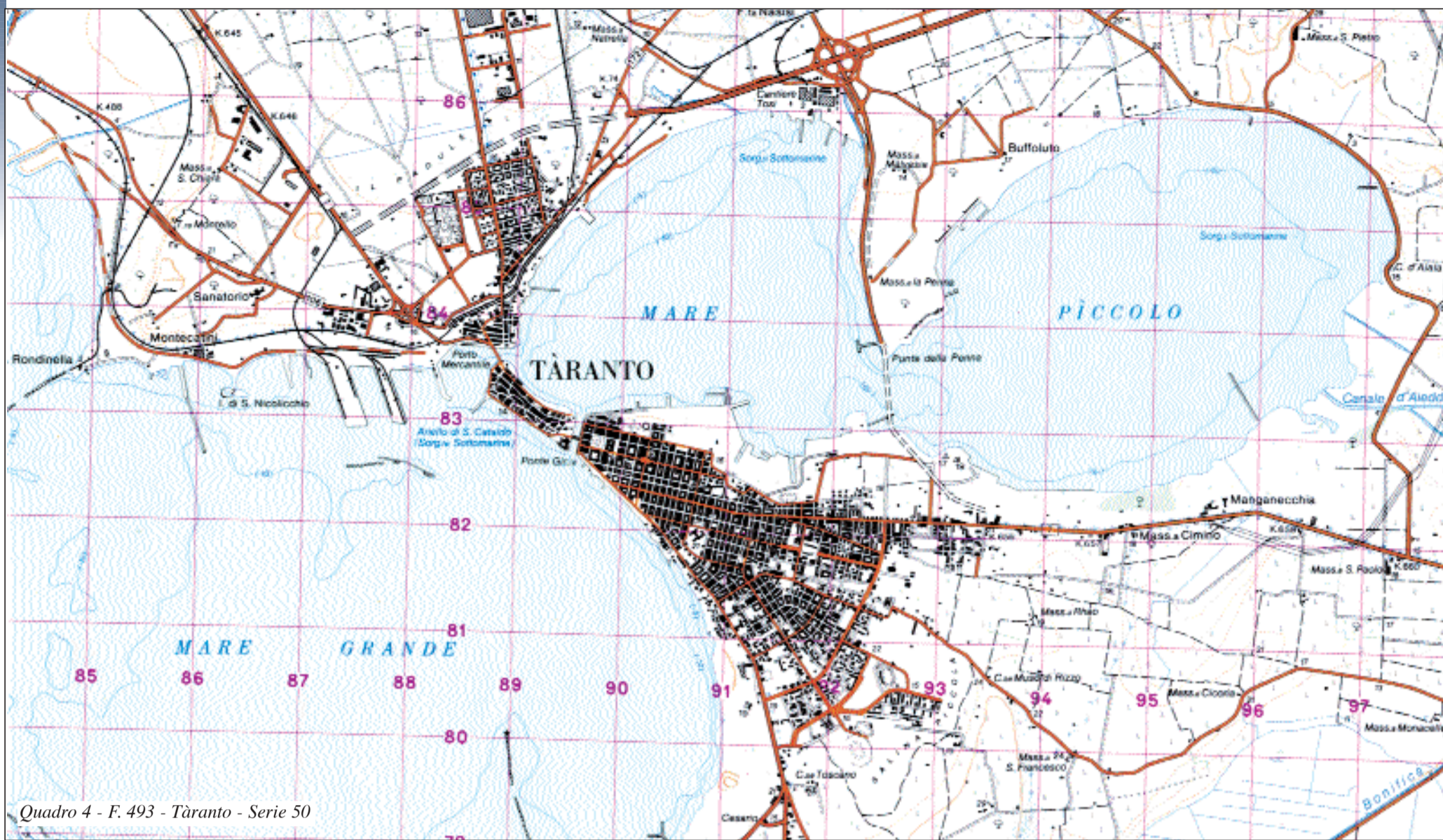
In altri termini, la stessa esasperazione delle economie di scala, intrinseche alla grande dimensione, ha riflessi sul territorio, producendo sovente, anche se non sempre, una generalizzata «disorganizzazione» territoriale di molti contesti urbani.

Inoltre, il polo industriale, espressione del volontarismo degli anni '50 e '60, che riguardava non solo l'Italia, ma tutte le economie industrializzate ed in via di industrializzazione, ha costituito un riferimento per l'individuazione delle forze centripete e centrifughe da leggere nell'assetto territoriale dell'economia. Con un'attenzione, quindi, focalizzata sul breve tratto di paesaggio in cui l'unità industriale si localizza e al suo immediato intorno, trascurando l'organizzazione che ne deriva nel resto del territorio vincolato da rapporti diretti con l'organizzazione produttiva del polo stesso.

All'affermazione ed al consolidarsi della grande industria di base e manifatturiera in Italia, è succeduta la crisi degli anni '70, allorché shock petroliferi, nuova divisione internazionale dell'economia, globalizzazione dei processi industriali, dinamica dei nuovi paesi industrializzati, degenerazione del quadro ambientale di riferimento, hanno di fatto contri-



Quadro 3 - F. 202 II N.O. - Taranto - Serie 25V



Quadro 4 - F. 493 - Taranto - Serie 50



Quadro 5 - F. 202 - volo 2003 - serie 135 - fot. 6022

buito ad una rivisitazione, in chiave talora fortemente critica, delle stesse strategie produttive, ma soprattutto delle interrelazioni tra economia e territorio. L'interpretazione ecosistemica ha sostituito quella funzionale e volontaristica, che privilegiavano la crescita economica ed occupazionale, dimenticando le implicazioni ambientali.

Alcune di tali grandi industrie sono ormai inattive, altre in fase di ristrutturazione e di riconversione, talune sono state privatizzate dopo una lunga stagione di capitale pubblico prevalente, molte sono soggette a piani di risanamento e bonifica ambientale.

In molti casi rappresentano una sorta di «archeologia industriale» dal futuro ancora tutto da esplorare. Ma tutte indistintamente hanno segnato, nel bene e nel male, più o meno profondamente, l'organizzazione di un territorio che si espande ben al di là dei meri «luoghi» della localizzazione.

#### Le grandi industrie di Porto Marghera, Taranto e Gela

I casi e le forme di insediamento di grandi industrie sono molteplici nel nostro

Paese, pertanto il commento cartografico riguarderà alcuni casi rappresentativi, ovvero le grandi industrie di Porto Marghera, Taranto e Gela.

Porto Marghera (**quadri 1 e 2**). La cartografia alla scala 1:50000 risalente al 1970 mostra con chiara evidenza che la localizzazione della grande industria del comparto chimico, oltre ad avere già assunto a quella data la dignità di una denominazione ben precisa, risponde a criteri di polarizzazione dell'area. Non è infatti un caso che siano ben presenti e «nominate» le ragioni sociali (Esso, Montecatini, Edison, ecc.), o perlomeno le dizioni di comparto delle imprese industriali.

Ma quello che è più importante è la presenza di una struttura portuale – e di comunicazione di altre infrastrutture con questa – di grande rilievo, che ha nella toponomastica riferita ai «canali industriali» ed ai «moli» dei chiari punti di riferimento.

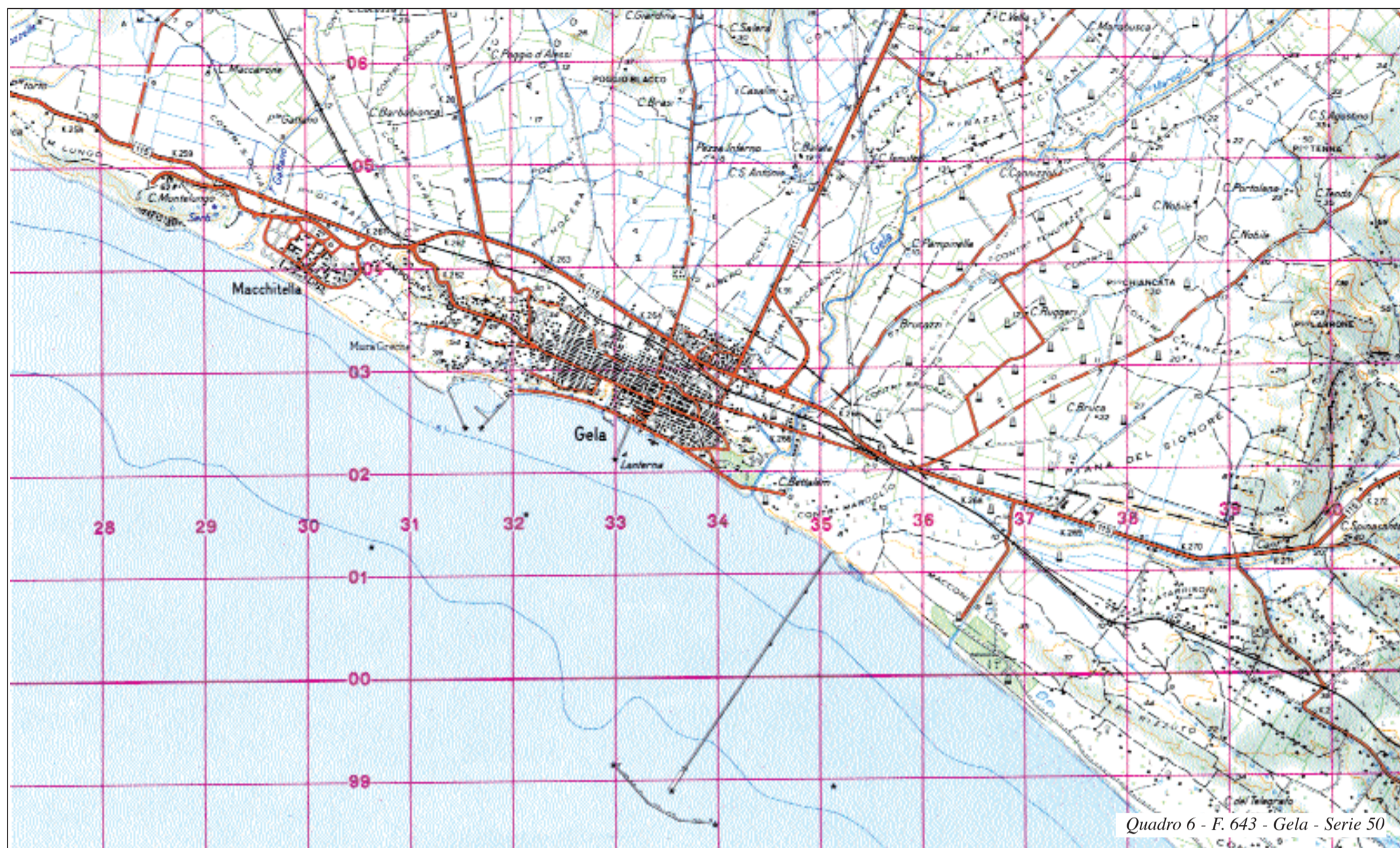
La vicinanza al grande centro urbano (Venezia-Mestre), con la corrispondente polarizzazione demografica, le importanti infrastrutture di accesso, la presenza di imprese industriali e semi-industriali di una certa tradizione, sono stati i presupposti per la localizzazione del «polo di sviluppo».

La crisi produttiva, legata non solo alle fasi congiunturali nazionali ed internazionali, ma anche il notevole degrado ambientale indotto dalle lavorazioni chimiche, con le lunghe vicende in contenzioso, anche giudiziarie, sono cronaca. La foto aerea del 1998 illustrano con sufficiente chiarezza lo stato attuale degli impianti e dell'espansione urbana della zona interessata.

Taranto (**quadri 3, 4 e 5**). L'espressione di «acciaio tra gli ulivi» per il IV centro siderurgico integrale è quanto mai opportuna. È infatti sufficiente la tavoletta 1:25000 del 1947 per evidenziare la destinazione ad uso agricolo dell'area in cui si localizzerà la grande unità produttiva dell'Italsider.

L'impianto, localizzato lungo l'asse viario che collega Bari a Taranto a N della città, fu installato con alcuni primi comparti nel 1964, successivamente ingrandito nella seconda metà degli anni '60 e «raddoppiato» nel 1970. Esso, avvalendosi anche delle consulenze tecniche e gestionali estere, avrebbe dovuto costituire una tappa fondamentale nel graduale spostamento del baricentro siderurgico nazionale verso il Mezzogiorno.

La vicinanza di un grande centro urbano come Taranto, cui si accompagnava soprattutto la presenza di un porto di consolidata tradizione, costituivano (**quadro 3**) i principi ispiratori nella scelta della localizzazione. Né è difficile da ipotizzare il cambiamento sostanziale nell'assetto territoriale della città e del suo immediato intorno. L'espansione urbanistica, rappresentata nel **quadro 4** del 1974 (ed ancora sottolineata dal **quadro 5**), così come la presenza di infrastrutture stradali, pur non potendosi ascrivere completamente alla presenza delle grandi dimensioni



industriali, sono con un sufficiente grado di sicurezza tra le loro conseguenze sull'assetto organizzativo del territorio tarantino.

Gela (**quadri 6 e 7**). Nella storia dell'industria petrolchimica italiana della seconda metà del Novecento un posto di rilievo occupa la localizzazione a Gela.

Il complesso industriale, in un'area a forte vocazione agricola, che, nella cartografia del 1966 (**quadro 6**), annovera la presenza di agrumeti, risale ai primi anni '60, in concomitanza con le strategie dell'ENI e dei colossi della chimica pubblica italiana, i quali affidavano a tale comparto le speranze di sviluppo economico del Mezzogiorno.

Nel caso di Gela, inoltre, la stessa cartografia 1:50 000 dà rilievo alla contemporanea presenza nell'area di localizzazione di impianti per l'estrazione di parte della materia prima, che poteva costituire uno dei fattori, anche se non il principale, della localizzazione stessa.

Gli impianti sorgono a poca distanza dal centro di Gela, e sono attualmente soggetti ad un piano di risanamento, soprattutto ambientale, a causa del degrado causato dall'emissione di sostanze nocive, che ha richiesto l'individuazione specifica di aree da bonificare.

La relativa ridotta dimensione del centro urbano di Gela, la mancanza di infrastrutture «importanti» preesistenti alla costruzione degli impianti, che richiese la costruzione quasi *ex novo* del porto, hanno indotto a considerare «scarsa» l'interrelazione tra gli impianti produttivi e l'organizzazione del territorio, facendo ipotizzare una «industrializzazione senza sviluppo».

\* Con la collaborazione di Lidia Scarpelli

## BIBLIOGRAFIA

BIANCHI P., *La rincorsa frenata. L'industria italiana dall'unità nazionale all'unificazione europea*, Bologna, Il Mulino, 2002.

CELANT A., *Geografia degli squilibri*, Roma, Kappa, 1994.

CHARDONNET J., *Les grands types de complexes industriels*, Paris, Cahiers de la Fondation Nationale des Sciences Politiques, 1953.

LO MONACO M., "Gli studi sugli effetti regionali delle polarizzazioni industriali nel Mezzogiorno e nelle isole", in *La ricerca geografica in Italia, 1960-1980*, Varese, Ask, 1980.

MASSI E., "Problemi di geografia industriale. 1) La geografia dell'industria", in CORNA PELLEGRINI G. (A CURA DI), *Aspetti e problemi della geografia*, Milano, Marzorati, 1987, pp. 229-244.

PERROUX F., *L'economia del XX secolo*, Milano, Etas Kompas, 1967.

SPINELLI G., "Problemi di geografia industriale. 2) Le industrie di base," in CORNA PELLEGRINI G. (A CURA DI), *Aspetti e problemi della geografia*, Milano, Marzorati, 1987, pp. 245-257.

TOSCHI U., *Trattato di Geografia Economica*, Torino, UTET, 1959.